

di Gianpaolo Annese

Dal food processing all'elettronica e alla meccanica avanzata: l'Emilia-Romagna c'è

Un ruolo strategico nell'India dei record

All'India, l'altra "tigre asiatica" lì lì per spiccare il grande balzo economico (dopo la Cina), l'Emilia-Romagna offre soprattutto meccanica avanzata, alta tecnologia e know how agroalimentare e tessile. Proprio quei settori che Sauro Mezzetti, presidente della Camera di Commercio italiana in

India e componente del comitato scientifico Osservatorio Asia, definisce strategici per il business in quell'area nei prossimi anni.

L'occasione per consolidare il rapporto è stata la missione imprenditoriale italiana che si è svolta dal 9 al 15 febbraio scorso, organizza-

ta da Confindustria, ICE e ABI, al seguito del presidente del Consiglio Romano Prodi. Obiettivo: perlustrare un mercato ancora poco esplorato e in forte espansione (la crescita del Pil in India nel 2006 ha superato il 9%) e sottoscrivere accordi con aziende e istituzioni di un paese considerato "priorità" per il 2007 dal ministero del Commercio Internazionale.



Nuove opportunità per le imprese della regione dopo la missione di Confindustria.

“La nostra regione – spiega Sergio Sassi, presidente della Commissione Internazionalizzazione di Confindustria Emilia-Romagna – è la seconda esportatrice italiana verso il Paese asiatico (la prima è la Liguria, ndr). Gli analisti economici stimano che tra cinque anni il Pil indiano avrà superato quello italiano, mentre nel 2040 dovrebbe sorpassare quello degli Stati

Uniti”. Una nazione quella asiatica su cui l'Emilia-Romagna ha scommesso da subito: “È dal 2001 che la Regione – ricorda Ruben Sacerdoti, responsabile del Servizio Sportello regionale per l'internazionalizzazione delle imprese – ha promosso un pacchetto di progetti per supportare le nostre aziende nella penetrazione di quel mercato e per facilitare le opportunità di collaborazione industriale, commerciale e di ricerca fra imprese indiane e imprese regionali”.

Un percorso dunque che prosegue con la “visita” del febbraio scorso, cui hanno partecipato 40 aziende e istituzioni emiliano-romagnole, tutte impegnate a stendere piani e suggerire progetti per incrementare la percentuale di export verso l'India che attualmente si assesta sullo 0,6% rispetto al totale regionale, in termini finanziari 240 milioni di euro: un dato che potrebbe sembrare molto basso in valore assoluto, soprattutto se confrontato con la fetta più grossa delle esportazioni (vale a dire verso i paesi dell'Unione europea, che ne assorbono il 55-60%), ma che va valutato in

La Top Ten: i dieci migliori settori produttivi dell'Emilia-Romagna per export verso l'India

(dati 2005, Ufficio Studi Unioncamere Emilia-Romagna)

Settore	Export 2005 (in milioni di €)	Var. % sul 2004	Incidenza sul totale delle esportazioni
Macchine per impieghi speciali	59,12	51,2	24,9
Macchine per la produzione di energia meccanica	30,39	93,9	12,8
Macchine utensili	25,83	66,5	10,9
Altre macchine per impieghi generali	23,45	34,7	9,9
Prodotti chimici di base	14,49	58,5	6,1
Parti e accessori per autoveicoli	10,18	55	4,3
Motori, Generatori	8,98	79,6	3,8
Strumenti di misurazione	6,71	71,7	2,8
Tubi	6,54	103,4	2,8
Altri prodotti chimici	5,87	-46,8	2,5

prospettiva, considerando il trend favorevole di questi ultimi anni: un'impennata che dal 2000 al 2005 ha oltrepassato il 100%, con una crescita del 44% nel 2005 rispetto al 2004 e del 15% nei primi nove mesi del 2006 (l'import invece, soprattutto di materiali tessili, di metallo, di gomma e di plastica, ha fatto registrare nello stesso periodo un aumento di 29 punti percentuali). Cifre che rivelano un fermento alimentato anche grazie al supporto finanziario della Bnl, che per il secondo anno consecutivo è lo sponsor unico delle imprese associate a Confindustria Emilia-Romagna che intendono investire in India. "Come si vede - sottolinea l'assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli - l'affermazione del Made in Italy sul piano internazionale non è un dato congiunturale, ma ormai strutturale. Non avevano ragione, dunque, i profeti di sventura".

Tra le iniziative più significative della missione, il "Memorandum of Understanding" firmato a Kolkota dall'Unione Parmense degli Industriali nell'ambito del progetto Parma Cluster India per promuovere e sviluppare gli investimenti nel packaging e nel trattamento dell'ortofrutta. L'obiettivo finale è la realizzazione dell'Agropark, un distretto industriale italiano dedicato al settore agroalimentare. L'India è il maggior produttore al mondo di frutta, verdura, riso, grano, il 30 per cento dei quantitativi però va perso proprio perché non si possiedono strumentazioni per il food processing, l'immagazzinamento, la "catena del freddo" e la trasformazione degli alimenti, che oltre a essere consumati direttamente possono diventare succhi di frutta oppure essere sigillati in scatole e confezioni di tetrapak. Il progetto Parma Cluster India (20 imprese partecipanti) prevede anche azioni di promozione dei macchinari italiani e l'addestramento del personale indiano, da formare in particolare sugli standard igienico sanitari europei così da rendere possibile l'esportazione degli alimenti asiatici verso qualunque mercato internazionale. Il punto centrale dell'iniziativa è comunque la possibilità per dieci aziende di Parma (tra cui Protec, Zacmi, Melegari, Tropical Food



LA STRATEGIA

Un pacchetto di progetti di internazionalizzazione per aiutare le aziende a entrare nel mercato asiatico **In prima linea fin dal 2001**

L'Emilia-Romagna è stata una delle prime regioni italiane a intuire le potenzialità dell'economia indiana. Fin dal 2001 la strategia regionale verso il sub-continente asiatico si è mossa lungo tre direttrici: supportare le aziende nella penetrazione del mercato, facilitare le opportunità di collaborazione industriale e sviluppare sinergie nella tecnologia avanzata fra centri di eccellenza. Questi obiettivi di massima sono stati tradotti in un pacchetto di progetti di internazionalizzazione che hanno coinvolto, oltre all'ambito tecnologico, i settori dell'agroalimentare, meccanico ed edilizio. Ripercorrendo il calendario, nel 2002 si è avuto il primo studio sulle opportunità di collaborazione con l'India nell'ambito del food processing, le tecniche e gli impianti cioè per trasformare i prodotti agricoli e quindi scongiurare la rapida deperibilità.

Una vera e propria collaborazione industriale e commerciale è stata avviata l'anno successivo, con una missione di 11 operatori emiliano

romagnoli a Nuova Dheli e Mumbai, dove hanno incontrato i colleghi indiani. La visita è stata restituita nell'ottobre del 2004, quando una delegazione asiatica composta da operatori dell'agroalimentare, petrolchimica, gas naturali, ingegneria, energia, carburanti, ha partecipato all'evento "India Emilia-Romagna interactive roundtable" che coinvolgeva tra città italiane, Roma, Bologna e Torino. A Bologna per l'occasione è stata allestita una tavola rotonda sulle prospettive di cooperazione bilaterale fra India e Italia.

Nel 2005 spazio all'edilizia. Al Saiedue Living è stata la volta di alcune giornate a tema "India Day" per creare un collegamento tra realtà indiane del settore building (contractor, imprese di costruzione e architetti), mentre nell'ambito del progetto "Building with India" sono state realizzati corsi di formazione e ricerche per fornire alle aziende emiliano-romagnole gli strumenti e il know how necessario per operare sul mercato indiano ■

Machinery), suddivise in cinque gruppi merceologici, di incontrare gli imprenditori indiani direttamente nei loro stabilimenti.

Un altro protocollo d'intesa è stato firmato a Mumbai tra Unioncamere Emilia-Romagna, Camera di commercio di Forlì-Cesena e Consorzio Cermac di Bologna con il gruppo d'affari indiano Field Fresh: l'accordo prevede la realizzazione di un 'campo prova', nello stato del Punjab, per macchinari agricoli di 13 imprese emiliano-romagnole, che saranno utilizzati per un anno. L'obiettivo, come spiega il segretario generale dell'ente camerale romagnolo Antonio Nanni-

ni, consentire alla controparte indiana di verificarne la qualità, e alle imprese italiane di testarne le condizioni d'uso in quel paese, "un accordo - ha detto Nannini - che potrà promuovere la tecnologia ed il know how della filiera regionale dell'ortofrutta e del packaging.

Ma la "visita" in India è stata anche l'occasione per l'Università di Bologna di rafforzare il rapporto di collaborazione con la Anna University di Chennai, e per sviluppare relazioni bilaterali accademiche e scientifico-tecnologiche con l'istituzione di un centro permanente a Bangalore, nel quale favorire una sintesi virtuosa tra

In alto,
Incontri bilaterali
tra imprenditori
Operatori indiani
a colloquio
con i loro colleghi
emiliano-romagnoli

l'eccellenza della ricerca indiana e la qualità delle applicazioni dei sistemi produttivi emiliano-romagnoli.

Prospettive interessanti inoltre si registrano sul fronte della meccanica avanzata. Il mercato indiano importa dall'Emilia-Romagna, che di fatto sta giocando un ruolo fondamentale nel processo di industrializzazione della più popolosa ed estesa democrazia del mondo, apparecchi elettronici (tra l'altro, macchine per testare le infrastrutture e per la lavorazione del metallo), veicoli, utensileria e componentistica per i mezzi di trasporto: il progetto Hi-Mec (18 imprese coinvolte, capofila Confindustria Modena) punta a studiare accuratamente il mercato per guadagnarne la leadership, selezionare i possibili partner indiani per ciascun azienda partecipante (favorendo scambi e incontri) e promuovere nelle più importanti fiere del settore stand comuni. Tra le aziende partecipanti, la Dinamic Oil di Bomporto, la Fratelli Onofri di Baggiovara, l'Annovi&Reverberi di Modena, la Sau Tools di Polinago.

Rimangono limitati invece, ma anche questo aspetto è destinato a mutare a

breve, i trasferimenti di imprese emiliano-romagnole in India, un'area che a livello generale esercita ancora una scarsa attrazione all'estero: il giro di affari complessivo determinato dagli investimenti diretti da oltre confine non supera i 5 miliardi di dollari (dieci volte meno che in Cina). Una ricerca dell'Osservatorio Asia, l'organismo nato da uno stretto rapporto di collaborazione tra mondo imprenditoriale e quello accademico, segnala che l'Italia è in India con 313 aziende (11° paese al mondo in questa speciale classifica delle presenze), di cui il 12% sono emiliano-romagnole: è la terza regione italiana più presente, dopo Lombardia e Veneto. Tra le imprese più affermate svetta il gruppo bolognese Officine Maccaferri, che vi ha appena investito 6 milioni di euro. La regione si piazza invece al secondo posto a pari merito col Veneto per numero di impianti produttivi insediati (18%), mentre d'altro canto risulta bassa la penetrazione nel settore servizi (7% a fronte della Lombardia al 31). A frenare l'afflusso di merci dall'estero contribuiscono, tra l'altro, i dazi doganali ancora



alti, la rigidità del mercato del lavoro, la burocrazia molto fitta, una situazione infrastrutturale degradata (mancano in molte zone aeroporti, strade, ferrovie, spesso luce e acqua): un contesto ambientale difficile, dunque, e per questo incluso da Confindustria Emilia-Romagna tra gli argomenti trattati nelle iniziative di formazione delle imprese che guardano a Oriente. Non mancano peraltro alcune condizioni favorevoli, alcune delle quali in Cina per esempio sono assenti: la diffusione dell'inglese nella popolazione, l'ampia disponibilità di quadri e ingegneri qualificati, la disponibilità energetica e la funzionalità del sistema bancario ■

IL CASO

L'operazione del gruppo bolognese leader mondiale nel campo della geotecnica

Le Officine Maccaferri guardano a Oriente Pronto un investimento da 6 milioni di euro

Sei milioni di euro per l'apertura di uno nuovo stabilimento a Pune e l'acquisizione della società Sargon Geosynthetics di Nuova Delhi. È l'operazione India di Officine Maccaferri, il gruppo bolognese leader mondiale nel campo della geotecnica e del controllo dell'erosione del suolo (applica soluzioni per il rinforzo del calcestruzzo, progetti di sviluppo irriguo, pavimentazioni, fili per uso agricolo e industriale).

L'ammontare dell'investimento testimonia la volontà dell'azienda di intercettare e scommettere sulle opportunità di un mercato in espansione, rafforzando il posizionamento strategico in Asia. "Prevediamo - annuncia Luigi Penzo, amministratore delegato di Officine Maccaferri - l'ampliamento del nostro giro d'affari sul territorio tra i 10 e i 15 milioni di euro entro i prossimi tre anni". È un business, quello di Maccaferri, che va incontro alla forte domanda indiana di infrastrutture di qualità, uno dei lacci che contribuiscono a frenare seriamente il

"definitivo" decollo dell'economia locale. L'acquisizione del 100% di Sargon Geosynthetics, un'azienda emergente in India (occupa 40 dipendenti) specializzata nella fornitura di prodotti geosintetici innovativi applicabili in diversi settori dell'ingegneria civile, si affianca a quella siglata l'anno scorso della società inglese Linear Composites che ha trasferito al gruppo bolognese know how tecnologico. Parallelamente, entro la fine del 2007, Maccaferri completerà la costruzione di un nuovo stabilimento nell'area di Pune (15mila metri quadrati), che andrà ad aggiungersi a quelle di Mumbai e di Delhi. L'ampliamento determinerà un aumento di dipendenti nelle sedi indiane, che passeranno dalle attuali 20 a circa 100 persone.

Il gruppo bolognese in India ha partecipato tra l'altro ai progetti del Noida Bridge a Nuova Delhi e ha sviluppato opere di protezione contro la caduta massi lungo la linea ferroviaria tra Mumbai e Pune ■



Luigi Penzo,
amministratore
delegato
di Officine
Maccaferri